

DOMENICA 5ª QUARESIMA-B–18 marzo 2018
CON LITURGIA PENITENZIALE COMUNITARIA

Ger 31,31-34; Sal 51/50,3-4.12-13.14-15; Eb 5,7-9; Gv 12,12-36 [Lezionario liturgico: solo Gv 12,20-33]

Quinta domenica di Quaresima-B. Ci avviamo velocemente verso Pasqua. Domenica prossima inizia la settimana santa, quella che la *Tradizione* chiama «la Grande Settimana» oppure la «Settimana delle Settimane». In questa sosta quaresimale la liturgia ci propone quattro temi, ciascuno per ogni lettura. La 1ª lettura, dal profeta Geremia, propone addirittura una «nuova alleanza», espressione blasfema per le orecchie di un pio ebreo. Ciononostante o, forse, proprio per questo, ci troviamo al vertice di tutto l'AT. Con l'avvento di Gesù ne comprendiamo la portata e le conseguenze. Nel cenacolo Gesù celebra la sua ultima Pasqua con la sua famiglia, i discepoli. Egli prende la 3ª coppa di vino, la coppa che la tradizione assegna ai tempi messianici¹, e dice le parole di Geremia applicandole a se stesso: *questa è la coppa della nuova alleanza*. Le parole del profeta (sec. VII a.C.) acquistano senso alla luce della vita e dei gesti di Gesù. È lo stesso Gesù la luce che illumina l'AT: egli ne è il senso e la chiave interiore per permetterci di leggerne il significato nascosto, il senso pieno (cf Mt 5,17).

Il salmo 51/50, penitenziale per eccellenza, rivela la misericordia di Dio come processo di vita che rigenera. Il testo ebraico parla infatti di *chèsed-misericordia* e *rachamim-tenerenza generante*. Il primo termine indica la tenerezza affettiva e affettuosa, il secondo ha un senso più radicale perché richiama l'utero materno (*rachàm*) che coltiva la vita per la nascita². Il perdono di Dio è dunque al contempo la forza e la tenerezza che tessono la vita di chi ama, per proiettarlo verso la vita piena e autonoma. In questo senso forte, Dio è Padre/Madre, perché egli esercita la giustizia attraverso la tenerezza paterna e la forza della madre che custodisce e genera³.

La 2ª lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, offre una prospettiva rassicurante. L'omilèta (si tratta, infatti, non di una lettera, ma di un'omelia di un sacerdote del tempio divenuto cristiano) ci garantisce che Gesù è il sommo sacerdote che intercede a nostro favore sempre, anche con lacrime e grida e patimenti. Fa impressione leggere che il Figlio Dio abbia imparato l'obbedienza dalle cose che ha patito, cioè è andato alla scuola della vita da cui ha imparato a conoscere, attraverso i fatti e le persone, il disegno di Dio cui ha aderito con disponibilità. Viene spontaneo dire che chi crede in Dio vive anche la sofferenza e il dolore come una pedagogia, una via di amore e di dono.

Il vangelo infine introduce nella seconda parte del IV vangelo (cf Gv 12-21), il libro dell'«ora» che è l'ora della morte tragica e l'ora della glorificazione e della vita. Questo brano descrive la versione giovannea dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (cf Gv 12,12-19) e la sua rivelazione ai Pagani/Greci (cf Gv 12,20-36). Gv colloca gli eventi nell'ultima settimana di vita di Gesù. Qui siamo al 2º giorno. Il IV vangelo iniziava con la descrizione della 1ª settimana del *Lògos* incarnato (cf Gv 1,29.35.43; 2,1) e ora si conclude con la descrizione puntigliosa dell'ultima settimana: i giorni di Gesù che attraverso la morte ritorna nella «gloria» che aveva come

¹ Per la spiegazione più approfondita sulle «quattro coppe» della storia della salvezza, v. Introduzione alla *Veglia Pasquale-A-B-C*.

² Il verbo ebraico *rachàm* (da cui *rèchem* – utero; plurale: *rachamim* – uteri/viscere interiori) è usato per esprimere il contenuto della parola *misericordia* che in italiano, passando per il latino, fa riferimento al «cuore» (*cor-cordis-cordia*), esprimendo un atteggiamento interiore, un afflato d'amore, mantenendo di fatto il senso antico, nonostante abbia perso forza nell'uso popolare. L'ebraico richiama l'utero materno (= *rèchem*) nell'atto di generare alla vita (cf Sal 51/50,3) per cui «avere misericordia/compassione» significa prestare soccorso a qualcuno non in senso esteriore, ma in un atto/gesto *generante*. Anche in italiano «miseri-cord-ia» ha semanticamente ineranza con «cuore». Gesù stesso prova e vive lo *scuotimento delle viscere* vedendo le folle come pecore senza pastore (cf Mt 9,36; cf Mc 6,34) o perché schiacciate da malattie e angosce (cf Mt 14,14) e anche di fronte alla disperazione della vedova di Naïm che va a seppellire il figlio, suo unico sostegno (cf Lc 7,13). *Misericordia* e *bontà*, biblicamente, non sono sentimenti passeggeri o morali, ma, facendo riferimento al «grembo/utero» materno, mettono in evidenza la natura di Dio e, nel NT, svelano che Gesù è la rivelazione della misericordia di Dio, non come sentimento passeggero, ma come anticipo della vita che donerà con la sua morte. Quando si è afferrati dalla misericordia di Dio si scoppia di vita da traboccarne e la persona, come la donna partoriente, zampilla la vita con la vita di un altro (figlio). È questo lo scandalo del Dio di Gesù Cristo: la *compassione/misericordia* di Dio fa rinascere a vita nuova (per il NT cf Mt 9,36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34; Mc 6,14; Lc 1,78; 7,13; 10,33; 15,20).

³ «Il sapiente Siràcide aveva criticato il padre le cui viscere si sconvolgono ad ogni grido del figlio (cf Sir 30,7), mentre l'innamorata del Cantico si sente sconvolta nelle viscere, quando l'amante cerca di forzare la porta per entrare da lei (cf Ct 5,4), e infine il profeta Isaia quando afferma l'impossibilità per una madre di abbandonare il figlio a se stesso: “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?” (Is 49,15). Geremia invece ci ricorda che Dio, nonostante l'infedeltà di Èfrain, prova per lui un *amore di tenerezza*: “Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza” (Ger 31,20). In tutti questi testi in ebraico si usa il verbo o il sostantivo “*rachàm* – *rèchem*” e il Siràcide, che è scritto solo in greco, usa il sostantivo corrispondente “*splànchina*”, restando quindi nel contesto del significato fondamentale: *un amore generativo senza calcolo e senza aspettative* che Dàvide invoca dopo il duplice peccato di omicidio e di adulterio: “Sii grazioso, o Dio nella tua tenerezza, nell'abbondanza delle tue *rachamim/viscere materne* puliscimi dalle mie ribellioni” (Sal 51/50,3)» (PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR), 2010, special. 167-176).

Lògos (cf Gv 12,1.12; 13,1; 18,28; 19,31). Filippo e Andrea sono gli stessi discepoli della 1^a e dell'ultima settimana, come a garantire non solo una unità teologica, ma anche letteraria.

Il quadro che Gv ci presenta è semplice: Gesù si manifesta due volte (cf Gv 12,23-28 e 31-32), ma trova incredulità nella folla (cf Gv 12,29 e 34). Gesù, allora, risponde alzando la posta e ponendo condizioni ancora più profonde imponendo una scelta tra *luce* e *tenebra* (cf Gv 12,35-36). L'incomprensione resta e Gesù si nasconde alla folla (cf Gv 12,36). La folla è anonima e non è mai luogo d'incontro. L'Eucaristia che ci apprestiamo a celebrare fa di noi una comunità eucaristica, cioè una tensione alla relazione e all'incontro, perché è il sacramento della visione e dell'esperienza. Nel pane, nella Parola, nel vino, nei fratelli e nelle sorelle noi «vediamo», come i Greci, il volto di Dio che Gesù ci ha raccontato (cf Gv 1,18).

Inseriamo in questa Eucaristia **la liturgia penitenziale** perché *la visione* esige la libertà interiore che ci viene dal perdono di Dio e dalla sua misericordia. Togliamoci i sandali, dunque, ed entriamo nel *Santo dei Santi* dove il chicco di grano del Cristo muore e porta il frutto della vita eterna, mentre noi facciamo nostri i sentimenti dell'**antifona d'ingresso** (Sal 42,1-2): «**Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà; salvami dall'uomo ingiusto e malvagio, perché tu sei il Dio e la mia difesa**».

Spirito Santo, tu ci prepari a ricevere la nuova Alleanza che è Cristo Signore.
 Spirito Santo, tu sei la nuova Legge di vita e di amore scritta nei nostri cuori.
 Spirito Santo, tu ci apri e ci formi alla conoscenza e al perdono del Signore.
 Spirito Santo, tu sei la gioia dei salvati che hai purificato da ogni colpa.
 Spirito Santo, tu apri le nostre labbra perché proclamino la lode del Signore.
 Spirito Santo, tu crei in ciascuno di noi un cuore nuovo e uno spirito saldo.
 Spirito Santo, tu custodisci per noi le suppliche e le lacrime di Cristo salvatore.
 Spirito Santo, tu insegna a noi figli del Figlio l'obbedienza alla coscienza.
 Spirito Santo, tu alimenti nei nostri cuori il desiderio di «vedere» il Signore.
 Spirito Santo, tu conosci e sveli l'«ora» della glorificazione del Figlio di Dio.
 Spirito Santo, tu assisti il chicco di grano quando muore per portare frutto.
 Spirito Santo, tu ci insegna a perdere la vita per ritrovarla nel cuore di Dio.
 Spirito Santo, tu ci indichi il Cristo «elevato da terra» perché ci attiri a sé.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Nel Vangelo i Greci fanno una richiesta di *visione* a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). Gli Ebrei «vedevano» Dio nella *Toràh* e, attraverso il sommo sacerdote, nel tempio, il luogo della «*Dimora/Shekinàh*». «Vedere Dio» è l'anelito di ogni religione. Noi possiamo vederlo se entriamo nel tempo della sua «ora» e ne condividiamo le conseguenze: la morte e la gloria. Possiamo farlo ponendoci all'ombra della santa Trinità:

(Ebraico) ⁴	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁵	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

I greci non chiedono di vedere Dio, ma di *vedere Gesù*. Sono i Pagani che svelano così la via per arrivare a Dio, perché essi vogliono entrare nel tempio dell'umanità di Cristo e partecipare al banchetto della «visione». Gesù è il volto di Dio accessibile nel tempo e nella nostra esperienza, ma a condizione che accettiamo di vivere la sua «ora». Chi ama non calcola nulla, ma perde tutto perché tutto ha trovato. Nel sacramento della penitenza noi ritroviamo noi stessi in comunione con Dio, perché è lui che conosce quello che c'è in ciascuno di noi, lo valorizza, lo purifica e lo trasforma. Abbandoniamoci alla tenerezza della materna paternità di Dio.

Con il sacramento della «Confessione», non intendiamo limitarci a un elenco di imperfezioni o inadeguatezze che possono giungere anche ad arrivare a considerarci impuri, ma, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze (cf Dt 6,5; cf Mc 12,29-31), vogliamo «confessare» che il Signore è «il Signore» della nostra vita, il nostro Dio, creatore e Padre nostro, fondamento della nostra identità e libertà. Riceviamo l'assoluzione che non la cancellazione dei peccati, ma l'effusione della paternità di Dio su di noi, affinché, a nostra volta, possiamo essere padri e madri di quanti incontriamo nel nostro cammino. Se Dio, infatti, è giusto perché perdona⁶, noi siamo santi solo se lo imitiamo (cf Lv 19,2).

⁴ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁵ Vedi sopra la nota 4.

⁶ Sul tema della giustizia che in Dio è sinonimo di *misericordia/amore a perdere*, cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del "Figliol prodigo"*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

[L'atto penitenziale di oggi è particolare perché, dopo la liturgia della Parola e l'omelia, riceveremo l'assoluzione sacramentale nella forma comunitaria prevista dal rituale. Benediciamo l'acqua, simbolo del nostro battesimo, la sorgente del nostro diritto di essere cristiani, di partecipare all'Eucaristia per essere immagine di Dio nel tempo della Storia.]

Benedizione dell'acqua

Benediciamo l'acqua simbolo della Parola di Dio e della Profezia, come la sua assenza è simboleggiata dalla siccità. Essa richiama la nostra storia della salvezza, dalle acque del Mare Rosso fino all'acqua del nostro battesimo. Il sacramento della riconciliazione dai Padri della Chiesa era chiamato il secondo battesimo o la «seconda tavola della salvezza». Preghiamo Dio Padre, perché nel sacramento della riconciliazione e del perdono rinasciamo alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Dio di santità, Padre, Figlio e Spirito: hai creato l'acqua di vita che purifica.
Tu hai predicato l'annuncio del Regno col vangelo della conversione del cuore.

Gloria a te, o Signore!

Fin dalle origini del mondo il tuo Spirito si librava sulle acque della creazione.

Nelle acque del diluvio hai prefigurato la morte e la salvezza del Battesimo.

Nell'arca di Noè hai anticipato il fonte battesimale, tavola della nostra salvezza.

Hai liberato Israele dalla schiavitù facendoli attraversare illeso il Mare Rosso.

Hai voluto essere battezzato nell'acqua del Giordano, come povero tra i poveri.

Dalla croce, hai versato dal tuo fianco sangue ed acqua, Spirito e Profezia.

Hai inviato gli Apostoli a battezzare i popoli nel Nome della Santa Trinità.

Hai perdonato la donna Samaritana e hai avuto misericordia per l'adultera.

Sulla croce hai perdonato i tuoi carnefici, coloro che ti toglievano la vita.

Hai dato alla tua Chiesa il potere di rimettere i peccati a chi si converte.

Gloria a te, o Signore!

[Il celebrante stende la mano sull'acqua]

Santifica quest'acqua, o Padre, con la tua potenza perché rinasciamo alla vita.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché sia il segno della nostra seconda tavola di salvezza.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché ci rigeneri con la penitenza e l'Eucaristia.

Ti preghiamo, Signore!

Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, facci rinascere a vita nuova perché purificati per il mistero pasquale del tuo Figlio, possiamo testimoniare nella vita e nella morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!

[Il celebrante asperge l'assemblea che si appresta all'ascolto della Parola che sana e risuscita]

[Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza, proiettando sul proprio cuore e sull'anno appena concluso la luce della misericordia di Dio, la misura della sua giustizia, che è la croce del Signore Gesù e la fiducia nello Spirito Santo che guida i nostri passi verso la pienezza del regno.] Preghiamo (colletta).

Signore, Dio della nuova alleanza, tu ci convochi a «confessarti» Signore.

Kyrie, elèison!

Cristo, tu sei il nostro Dio e noi siamo il tuo popolo redento dalla tua morte.

Christe, elèison!

Signore, abbi pietà di noi secondo la tua misericordia e la tua grande bontà.

Pnèuma, elèison!

Cristo, hai implorato con forti grida e lacrime la liberazione dalla morte.

Christe, elèison!

Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di noi.

Christe, elèison!

Cristo, tu non sei venuto per giudicarci, ma per attirarci a te, elevato da terra.

Christe, elèison!

Preghiamo (colletta). **Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio che, per stabilire la nuova ed eterna alleanza, si è fatto obbediente fino alla morte di croce; fa' che nelle prove della vita partecipiamo intimamente alla sua passione redentrice, per avere la fecondità del seme che muore ed essere accolti come tua messe nel regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Ger 31, 31-34. *L'espressione ebraica «berit hadashàh», in greco «diathêkê kainê», significa «alleanza nuova» e si trova solo una volta in tutto l'AT: qui. Tecnicamente si dice che è un «hàpax legòmenon – che è detto una sola volta». È il vertice di tutto l'AT: parlare di alleanza «nuova» è un sacrilegio perché mette in discussione l'Alleanza del Sinai, considerata definitiva ed eterna e di conseguenza induce a dubitare della Parola con cui Dio si è rivelato. Noi vi siamo abituati perché la pronunciamo nelle parole della consacrazione: «il calice della nuova ed eterna alleanza». Nel NT è utilizzata da Gesù (Lc 22,20), da Paolo (1Cor 11,25; 2Cor 3,6) e dall'autore della Lettera agli Ebrei (8,8; 9,15) sia per definire l'Eucaristia come nuovo Monte Sinai sia per distinguere la chiesa nascente dall'Israele storico. Disponiamoci a lasciarci travolgere dalla novità di Dio che supera sempre ogni nostra attesa.*

Dal libro del profeta Geremia Ger 31, 31-34

³¹Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni –oracolo del Signore–: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 51/50, 3-4; 12-13; 14-15. *Salmo penitenziale per eccellenza, il salmo 51/50 è ispirato alla teologia del peccato dei profeti Isaia ed Ezechiele: ogni infedeltà morale è un attentato alla santità di Dio. Il v. 17 «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» inizia ogni giorno sia la preghiera ebraica detta di «Amidah/In piedi», sia la preghiera cristiana della Liturgia delle ore. Anche nel peccato restiamo figli di Dio, se ci lasciamo purificare con l'issopo che era riservato per la purificazione dei lebbrosi guariti, stabilendo così un'equiparazione tra peccato e lebbra da cui solo Dio può mondarci.*

Rit. Crea in me, o Dio, un cuore puro.

1. ³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

2. ¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza

e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

3. ¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁷Insegnerò ai ribelli le tue vie

e i peccatori a te ritorneranno. **Rit.**

Seconda lettura Eb 5,7-9. *La distruzione del tempio ha determinato anche la scomparsa del sacerdozio come mediazione tra Dio e il popolo. Nella diaspora le funzioni del sacerdozio sono state assunte dalla Toràh. La persecuzione non dà tregua ai cristiani provenienti dall'ebraismo, i quali sono disorientati perché non sanno più a quale mediatore ricorrere. L'autore della Lettera agli Ebrei, un sacerdote ebreo convertito, espone in una omelia la novità cristiana: Cristo è l'unico sommo ed eterno sacerdote che ha riunito in sé il sacrificio (l'agnello che soffre) e il sacrificatore (il sacerdote obbediente). Da lui impariamo cosa significhi «Padre, sia fatta la tua volontà» (Lc 22,42).*

Dalla lettera agli Ebrei Eb 5,7-9

Cristo, ⁷nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Gv 12,12-36 [liturg.: vv. 20-33]. *Il capitolo 12 di Gv segna il passaggio dalla 1ª parte, «il libro di segni» (cc. 1-12), alla 2ª parte «il libro dell'ora» (cc. 12-21). Gesù stesso annuncia che l'«ora» è già arrivata (v. 23). Il brano descrive il riconoscimento di Gesù da parte dei Pagani (i Greci del v. 20) e segue immediatamente il riconoscimento da parte degli Ebrei nel suo ingresso solenne a Gerusalemme (vv. 12-19), probabilmente durante una festa di Sukkôt o delle Capanne. Gv comunica qui l'anelito universale: tutto il mondo, Ebrei e Greci, è unito nella visione del Messia/Figlio di Dio, espressa dal desiderio dei Greci che chiedono a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (v. 21). Questa è l'«ora» per vederlo: l'ora del suo essere innalzato, che coincide con la sua morte in croce e l'ora della sua glorificazione, che coincide con la sua risurrezione. È anche l'ora delle tenebre che non hanno potuto sopraffare l'ora della luce. Gesù muore come un chicco di grano sepolto nella terra per fare germogliare il Pane che ora ci accingiamo a mangiare nell'Eucaristia, che è il sacramento di coloro che sono beati perché credono senza vedere (cf Gv 20, 29).*

Canto al Vangelo Gv 12,26

Lode e onore a te, Signore Gesù! Se uno mi vuole servire, mi segua, dice il Signore, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Dal Vangelo secondo Giovanni 12,12-36 [Liturgia: Gv 12,20-33]

[¹²Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!». ¹⁴Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: ¹⁵Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. ¹⁶I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. ¹⁷Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. ¹⁸Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. ¹⁹I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!».]

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore,

rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

[³⁴Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». ³⁵Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. ³⁶Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Sul monte Sìnai Israele aveva ricevuto la *Toràh* scritta, scolpita su tavole di pietra: essa poteva essere violata ed è stata violata da Israele che pure l'aveva accolta con entusiasmo (v.1^a lettura Gv 12,32). L'autore del Dt 6,6 (cf anche Dt 11,18; 30,14), nel contesto della grande riforma di Giosìa del 631/632 a.C., aveva sentito l'esigenza di una *Toràh* più spirituale e intima che consisteva nell'assimilare sempre più la Legge del Sinai. Geremia si colloca in questo filone spirituale, ma fa un passo avanti perché parla di *Toràh interiore* come alleanza scritta nel cuore (cf Ger 31,3; cf anche Eb 8,19; 10,16). (*Toràh* non legge, quindi codice di comportamento, ma un insegnamento, quindi per la vita.)

Il profeta non pensa ad abolire l'alleanza del Sinai, ma espone il bisogno che l'etica del comportamento non dipenda dall'osservanza, più o meno convinta, di una norma esterna, magari per paura della pena. Egli sviluppa un progresso che potremmo chiamare la riscoperta della *coscienza della Legge*, che vive la norma non come costrizione, ma come incontro ad un livello di «io profondo».

Ger 31,33 «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore», infatti, è illuminante e ha solo un significato: l'alleanza di Dio e con Dio è un'attitudine interiore di vita che esprime l'essere profondo di ciascuno come luogo privilegiato dove si annida e si svela la natura intima di Dio. Il quale Dio, infatti, non è fuori di noi o in luoghi circoscritti come le chiese o i luoghi di culto, o i cieli; egli è la *Shekinàh*, cioè la *Dimora*, che è *Presenza* nell'intimo più intimo di ciascuno di noi, come magistralmente esprimeva Sant'Agostino quando affermava: «Tu [Dio] eri all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta – *interior intimo meo et superior summo meo*» (*Confessioni*, III,6,11, PL 32).

Subito dopo il profeta continua: «Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33). Questa espressione, al tempo di Geremia, costituiva la formula sponsale che sanciva il matrimonio tra un uomo e una donna: *Questa è la mia donna e io sarò il suo uomo* (cf Ger 7,23; 11,4; 24,7; 30,22; 31,1; 32,38). Formula che il Dio dell'alleanza adatta alla nuova situazione, perché l'alleanza non è altro che una relazione d'amore, sponsale, feconda, unica, la sola che possa esprimere e sperimentare la «conoscenza» che da essa promana.

Dio conosce il cuore e i reni, cioè i pensieri più intimi e le passioni più radicali (cf Ger 11,20; 12,3; 17,10; 20,12; Sal 26/25,2) di ciascuno e quindi è sempre «Presente» nel santuario inviolato della coscienza che è il luogo per eccellenza dove possiamo incontrarlo e riconoscerlo. Siamo a una svolta della maturazione religiosa d'Israele, che aveva pensato a una Gerusalemme nuova, anche ad un nuovo tempio oppure ad un re nuovo, ma mai avrebbe potuto immaginare che si potesse arrivare ad un'alleanza «nuova». Questa espressione è usata nel NT a più riprese: Gesù la ricorda nell'ultima cena (cf 1Cor 11,25; 2Cor 3,1-2; Gal 4,21; Eb 8,6-10).

Nel vangelo, l'esigenza dell'incontro a un livello interiore è manifestato dall'anelito della «visione» che i Greci, cioè i Pagani, espongono a Filippo (cf Gv 12,21). Si sente l'eco dell'ardente desiderio di Mosè di vedere la gloria di Dio, cioè il volto suo e quindi sperimentarne l'intimità: «Mostrami la tua gloria!» (Es 33,18). «Vedere Dio»⁷ è il progetto di ogni religione e ciascuna offre mezzi e metodi per raggiungere questo scopo. Gv, da parte sua, non parla della richiesta di «vedere Dio» che un Ebreo non avrebbe mai formulato in quanto sa che chiunque veda il volto di Dio muore (cf Es 3,6; 19,31; 33,20; Lv 16,1-2; Nm 4,2; Is 6,3; cf invece Dt 5,24; Gdc 6,22-23)⁸.

⁷ Sul commento di Gv 12,21 cf lo studio: PAOLO FARINELLA, «Vogliamo vedere Gesù» (Gv,12,21), in F. TACCO-NE, et alii., edd., *La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso* [Atti del Seminario di ricerca interdisciplinare sul tema: «La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso», Pontificia Università Lateranense, *Cattedra Gloria Crucis*, Roma giovedì 23 aprile 2007] Edizioni OCD, Roma Morena 2008, 47-73. Il testo integrale si trova nel sito www.paolofarinella-la.eu/ alla finestra: *Bibbia/Studi Biblici* con il titolo: «Vogliamo vedere Gesù (Gv,12,21), seminario».

⁸ Al desiderio degli uomini di «vedere Dio», corrisponde anche il desiderio di Dio di «vedere il volto orante» della Santa Assemblea riunito attorno alla Parola, un desiderio struggente che solo l'innamoramento può spiegare (su questo

Al contrario, egli apporta una novità: i nuovi credenti provenienti dal paganesimo (cioè non dal giudaismo) vogliono «vedere Gesù», cioè l'uomo di Nàzaret, che per loro equivale a «vedere Dio». Ciò che per i Giudei è inammissibile, anzi è bestemmia, per i Greci è naturale: il *Lògos* invisibile ed eterno di Gv 1,1 diventa «visione» accessibile a tutti i popoli nell'uomo di Nàzaret. Gesù è il nuovo e definitivo tempio della Shekinàh-Presenza (cf Gv 2,19-21). Ebrei e Pagani posti davanti a Gesù sono uguali: i primi possono vedere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mentre i Pagani/Greci possono vedere il Creatore dell'universo, che assume il volto del Dio di Gesù Cristo.

In Gesù si può vedere Dio e non morire, perché Dio è diventato intimo a ciascuno nella natura umana del Figlio, che ha dato a noi come «nuova alleanza», la quale nulla toglie a quella del Sinai, ma la porta al suo esito naturale. Nel tempio di Gerusalemme il «Santo dei Santi» era separato dal resto del tempio da un doppio velo che impediva la vista della liturgia officiata dal sommo sacerdote una volta l'anno, per l'espiazione dei peccati (cf Eb 9,1-7); ora la morte di Gesù ha squarciato il velo di separazione da cima in fondo per permettere a tutti di accedere alla visione del Dio invisibile senza più paura (cf Mc 15,38).

Nel 2° giorno dell'ultima settimana terrena di Gesù, Gv sottolinea due fatti: l'ingresso di Gesù in Gerusalemme tra una folla di Ebrei festanti (cf Gv 12,12-19), che richiamano la festa di *Sukkòt/Capanne*, e la manifestazione di Gesù ai Pagani (cf Gv 12,20-36). Ebrei e Pagani si ritrovano uniti nell'umanità di Cristo, che elimina così ogni differenza, come afferma Paolo: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Gv descrive dettagliatamente sia la prima settimana di Gesù (cf Gv 1,29.35.43; 2,1) che l'ultima (cf Gv 12,1.12; 13,1; 18,28; 19,31), costituendo così un quadro letterario preciso.

Secondo la mentalità ebraica, gli estremi (primo e ultimo) indicano la totalità del contenuto che sta in mezzo: con questo schema Gv descrive «tutta» la vita di Gesù, che è una tensione o, se si vuole, una sintesi tra la prima e l'ultima settimana del *Lògos*, nella quale la morte in croce rivela e manifesta la Gloria di Dio nell'«ora» della verità, che è la risurrezione dell'uomo Gesù. I discepoli Filippo e Andrea sono i discepoli che dominano nella 1ª settimana e anche nell'ultima (cf Gv 12,21-22). Alle due rivelazioni di Gesù (a Ebrei e Pagani) corrispondono due incredulità della folla (cf Gv 12,29 e 34): la folla che grida «osanna» due giorni dopo griderà «crocifiggilo».

Gesù si nasconde ai loro occhi (cf Gv 12,36): nel momento in cui si sottrae alla «visione» dei Giudei, Gesù si manifesta ai Pagani. I Greci che non hanno avuto la preparazione della Legge e che non conoscono nulla della storia dei Patriarchi «vogliono vedere», i Giudei, figli della promessa e dell'Alleanza, fra pochi giorni grideranno di crocifiggerlo. È il capovolgimento della situazione (cf Lc 1,52-53; 6,20-23).

La «Gloria» di Cristo comincia ora perché si manifesta nel fatto che i Pagani accedono alla salvezza, che è una vocazione universale e non più «nazionale» come volevano gli Ebrei: è tutto il mondo che assiste alla «visione del Messia» universale (cf Gv 12,20-23). Gv 12,16, infatti, annota che, vedendo ciò, i discepoli «comprendono» (allo stesso modo di Gv 2,22). Se l'ora della morte provoca angoscia in Gesù secondo i Sinottici (cf Mt 26,36-40; Gv 12,27-30), in Gv invece Gesù non è turbato, ma domina il suo tempo e gli avvenimenti con lucida presenza, e il motivo sta in Gv 12,34 che parla di «Figlio dell'uomo [che] deve essere innalzato» nel duplice senso: *innalzato sulla croce* (morte) e *intronzato nella gloria* (risurrezione) (cf Gv 2,19; 3,13-14; 8,28; Fil 2,9-10; Is 52,13). In questo modo Gv apre uno spiraglio sulla vita oltre la morte di Cristo perché, al di là di quella soglia, egli ci attende e prepara il raduno delle nazioni come aveva predetto Isaia (v 31; Is 53,12).

L'autore del IV vangelo, sia per impedire una fuga nell'astratto, sia per radicare la rivelazione e la glorificazione di Gesù nella storia degli uomini e delle donne, insiste in modo ossessivo sulla determinazione temporale: «È giunta l'ora» (Gv 12,23), «ora/adesso» (Gv 12,27 e 31: 2 volte); «quest'ora» (Gv 12,27: 2 volte). Con l'«ora» di Gesù il tempo acquista una nuova dimensione: noi cessiamo di vivere nel provvisorio anonimo ed entriamo nell'eternità di Dio. Il tempo della nostra storia è il còmputo dell'eternità (cf Gv 4,23; 5,25; 12,27.31; 13,31; 16,5; 17,13). La croce di Cristo diventa così il tacito invito all'umanità a diventare *un solo popolo* perché gli ultimi tempi sono iniziati e l'umanità è convocata davanti alla croce che, da supplizio, diventa il trono della regalità, il trono della Maestà di Dio.

Nota esegetico-linguistica. A questo punto è necessario fare un appunto di natura linguistica. Quando nel vangelo di Gv si parla di «gloria» non s'intende, come nelle lingue moderne, di fama e di onore, ma di realtà concreta, di valore nel senso di importanza. In ebraico, infatti, la parola «gloria» è «kabòd» e racchiude in sé il senso di «peso» (cf Sal 49/48,17-18; 62/61,6-8; Is 6,1-6); l'uomo glorioso è un uomo «pesante», cioè consistente, cioè pieno di valore, cosciente di sé: è un uomo che vale quanto il suo peso. Ciò spiega perché in oriente si predilige la persona grassa. La «gloria» di una persona indica la misura del suo essere e la consistenza della sua personalità: chi vale è pesante. Dio è l'esistente più «pesante» perché il suo essere e la sua vita sono stabili in eterno. L'opposto di «glorioso» è effimero, vacuo, superficiale, vuoto.

Nel NT questo «peso» di Dio si manifesta in Gesù (cf Eb 1,3; 2Cor 4,6; 1 Cor 2,8; Gv 1,14-18): le opere di Gesù (i «segni» come li chiama Gv) manifestano che egli è veramente un uomo «di peso» e il suo valore di consistenza gli deriva dall'essere sempre in comunione col Padre. La *gloria/peso* non è una qualità che Gesù ha da sé, ma la riceve sempre dal Padre e a lui la richiede con fiducia (cf Gv 17,1.4-5). L'ora della morte e della risurrezione diventa così la «sua ora», dove la «gloria» manifesta la «verità» che è Gesù (cf Gv 10,30; 12,28.17,19). Questa gloria è partecipata agli uomini (cf Gv 17,10) attraverso la vita sacramentale che sgorga dal suo costato (il sangue e l'acqua di Gv 19,34), che introduce nella comunione con Lui e col Padre.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ha dato la dimensione della nostra vita e la prospettiva della nostra fede. Ora confessiamo che il Signore è il nostro Dio, l'unico che amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze e beni. Chiediamo perdono dei nostri peccati e delle nostre insufficienze, dei nostri fallimenti e dei nostri tradimenti, della volontà di fare il bene, mentre, invece, ci siamo trovati a fare il male. «Confessiamo» che il Signore è il nostro Dio, il nostro creatore e il nostro redentore. Egli compie in noi meraviglie perché ci rigenera nella sua misericordia attraverso il segno dell'acqua. L'esame di coscienza ci richiama alla necessità di «vedere» l'immagine di Dio deposta in noi e che ha bisogno costante di essere messa a fuoco.

ASSOLUZIONE GENERALE

Dopo la benedizione dell'acqua, memoria del nostro battesimo, dopo la presa di coscienza delle nostre fragilità e incongruenze e l'invocazione del perdono di Dio come forza per camminare sulla via del Vangelo, dopo l'ascolto della Parola di Dio che ci apre la prospettiva di un mondo nuovo, riceviamo l'assoluzione generale, dopo avere invocato il Dio dei nostri padri e delle nostre madri, Dio di alleanza e di consolazione.

Come abbiamo già detto molte volte, ripetiamo che «Confessarsi» non è fare la lista della spesa e pagare pegno, ma fare una *solenne professione di fede ecclesiale* che quindi riguarda ognuno di noi e l'intera comunità. *L'ekklesia* non è la somma degli individualismi. Al contrario è l'esultanza dell'unità cercata da ciascuno ed espressa con il proprio essere e il proprio agire nella diversità delle singole personalità. In questo senso la «confessione» è la proclamazione che Dio è il Creatore, il Signore della nostra vita e il «Redentore», cioè colui che riscatta e rende liberi. Per questo non possiamo disporre di essa, che è parte integrante del regno di Dio di cui siamo responsabili e profeti. Dentro questa visione di liberazione e di fede, riceviamo l'assoluzione che è l'effusione della paternità di Dio su di noi affinché possiamo essere padri e madri di coloro che incontriamo nel nostro cammino. Dio, infatti, è *giusto perché perdona*⁹.

Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito che purifichi i nostri cuori e co la gioia di una vita nuova loderemo sempre il tuo Nome santo. Per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per noi.

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori. Amen!

«O Signore nostro e Dio dei nostri padri e delle nostre madri, regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà»¹⁰.

Grande è la tua misericordia, Signore, Dio «benigno e misericordioso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (Gl 2,13).

Tu conservi grazia per mille generazioni, sopporti la colpa, la trasgressione e il peccato (Es 34,6-7).

Nella tua grande clemenza volgiti a noi, tuoi figli, e ascoltaci! Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Ci accostiamo con fiducia al trono della Grazia, il Signore Gesù (cf Eb 4,16) per i cui meriti riceviamo la tua misericordia e otteniamo il tuo aiuto che ci converta al santo Vangelo.

Tu sei nostro Padre e nostra Madre e a te ritorniamo, Dio dei Padri Abramo, Isacco e Giacobbe e Signore delle Madri Sara, Rebecca, Rachele e Lia.

Tu sei Dio, il Padre nostro che è la nostra Madre.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Signore del cielo e della terra, Re fedele, convertici e ci convertiremo, facci ritornare e noi ritorneremo (cf Lam 5,21).

Risanaci e saremo risanati (cf Sal 147/146,3), consolaci perché possiamo lasciarci consolare da chi incontriamo nel nostro cammino e consolare chi cerca consolazione e conforto, o Consolatore di Gerusalemme (cf Bar 4,30). Amen!

[Il celebrante stende le mani sull'assemblea e pronuncia la formula di assoluzione collettiva:]

⁹ Sul tema della *giustizia* che in Dio è sinonimo di *misericordia/amore a perdere*, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del "Figliol prodigo"*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010; ID., *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2015.

¹⁰ Ufficio ebraico di *Ròsh Hashanàh* – Capodanno, *Shemoné Èsre*, 'Elohènu ve'lohè.

Assoluzione

Riceviamo il dono di Dio.

DIO, PADRE DI MISERICORDIA, CHE HA RICONCILIATO A SÉ IL MONDO NELLA MORTE E RISURREZIONE DEL SUO FIGLIO, E HA EFFUSO LO SPIRITO SANTO PER LA REMISSIONE DEI PECCATI, VI CONCEDE, MEDIANTE IL MINISTERO DELLA CHIESA, IL PERDONO E LA PACE.

IO VI ASSOLVO TUTTI, CIASCUNO E CIASCUNA, DA TUTTI I VOSTRI PECCATI NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. AMEN!

[*Il celebrante asperge con l'acqua benedetta l'assemblea che conclude:*]

Lodate il Signore perché è buono.

Buono è il Signore, in eterno la sua misericordia. Gioiscono ed esultano i giusti perché il Signore Gesù è venuto per i peccatori. Grandi cose ha fatto il Signore per noi. Amen!

In segno di ringraziamento e anche di penitenza a gloria di Dio che opera meraviglie, durante questa settimana compiremo tre gesti: **diremo una parola** di consolazione, **compiremo un gesto** di accoglienza o di condivisione con chiunque, **pregheremo** come ci suggerisce il nostro cuore per quanti sono lacerati dall'odio e dalla violenza perché riscoprano la medicina del perdono.

A conclusione del cammino di Quaresima, ritorniamo alla sorgente del nostro battesimo e rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso la Risurrezione sia segnato dalla fiaccola della fede che illumina i nostri passi e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che vorremmo tramandare. Lo facciamo in comunione con i milioni di cristiani che oggi in tutto il mondo rinnovano le promesse battesimali.

Crediamo in Dio, **Padre** creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico **Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa **Chiesa** cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.

Segno di pace.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Riconciliati, portiamo frutti di riconciliazione con tutti nell'ambito della famiglia, del lavoro, del tempo libero, della scuola, della fatica e anche nelle preoccupazioni, sapendo che mai Dio ci abbandona alla solitudine di noi stessi.

Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente, memori della parola del Signore: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Esaudisci, Signore, le nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore.**

PREGHIERA EUCARISTICA DELLA RICONCILIAZIONE II

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto ringraziarti e glorificarti, Dio onnipotente ed eterno, per la mirabile opera della redenzione in Cristo nostro salvatore che consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, vincendo le insidie dell'antico tentatore.

Tu hai detto, o Signore: Ecco verranno giorni nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Vieni, Signore, noi siamo pronti! (cf Ger 31,31).

Riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo, e in un mondo lacerato da lotte e discordie lo rendi disponibile alla riconciliazione.

Rèndici la gioia della tua salvezza, sostienici con un animo generoso (cf Sal 51/50,14).

Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia.

Tu poni la tua Legge dentro di noi e la scrivi sul nostro cuore perché tu sei il nostro Dio ed noi siamo il tuo popolo (cf Ger 31,33).

Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

Noi siamo opera tua, o Padre, creati in Cristo Gesù, tuo Figlio, per le opere buone che tu hai predisposto affinché noi le praticassimo con la forza dello Spirito Santo (cf Ef 2,10).

E noi, uniti agli angeli, cantori della tua gloria, ai santi e alle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno di benedizione e di lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

Noi ti benediciamo, Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo tuo Figlio venuto nel tuo nome: egli è la mano che tendi ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni persona; con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli.

Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo, poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi (Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che la Chiesa ti offre, obbediente al comando del tuo Figlio.

Egli manderà a noi il Consolatore, lo Spirito di verità che viene da te per rendere testimonianza (cf Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE-NE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Il Cristo, tuo Figlio, nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a te, o Padre, che potevi liberarlo da morte, e tu lo hai esaudito per la sua pietà (cf Eb 5,7-9).

Allo stesso modo, in quell'ultima sera egli prese il calice e magnificando la tua misericordia lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Egli il Signore Gesù, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì (cf Eb 5,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Come i Greci ci avviciniamo agli apostoli e chiediamo: «Signore, vogliamo vedere Gesù» (cf Gv 12,21).

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

Egli, il Figlio, reso perfetto, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (cf Eb 5,9).

Accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Cristo, e nella partecipazione a questo convito eucaristico donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto che è la santa Eucaristia (Gv 12,23-24).

Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione con il nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, i presbiteri, i diaconi, le persone che amiamo... i bambini nati e che nasceranno nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo cristiano.

La luce è il Pane spezzato sul mondo; ti ringraziamo perché ci generi figli del vangelo di luce (cf Gv 12,36).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore ... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

Perché chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna (cf Gv 12,25).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.

Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani (Ap 7,9).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pro-

¹¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

nunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,
haghiasthēto to onomàsu,
elthētō hē basilēiasu,
ghenēthētō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghēs.
Ton àrton hēmōn tòn epìusion dōs hēmīn sēmeron,
kài àfes hēmīn tà ofeilēmata hēmōn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn
kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmās apò tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tu è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (Gv 12,24-25): «**Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.**».

Dopo la comunione Te Déum laudamus¹³. Concludiamo con l'Inno «Te Deum», ringraziando il Signore per questa Quaresima ormai conclusa e anticipiamo il nostro grazie per tutto ciò che oggi inizia.

Noi ti lodiamo, Dio * ti proclamiamo Signore. / O eterno Padre, * tutta la terra ti adora.

¹² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

¹³ L'inno è detto «ambrosiano», ma oggi la critica l'attribuisce con certezza a san Nicèta (335 ca. – dopo il 414) dal 366 vescovo di Remesiana (oggi Bela Palànka, presso Niš in Serbia), che lo compose intorno all'anno 400, nel tempo in cui era viva la lotta contro l'eresia nestoriana che negava la divinità di Cristo. In origine l'inno era rivolto a Cristo, ma successivamente, attenuatasi la tensione eretica, l'inno acquistò il respiro trinitario che mantiene ancora oggi.

A te cantano gli angeli * e tutte le potenze dei cieli: / Santo, Santo, Santo * / il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra * / sono pieni della tua gloria. / Ti acclama il coro degli apostoli * / e la candida schiera dei martiri; / le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; * / la santa Chiesa proclama la tua gloria, adora il tuo unico Figlio, * / e lo Spirito Santo Paràclito.

O Cristo, re della gloria, * / eterno Figlio del Padre, / tu nascesti dalla Vergine Madre * / per la salvezza dell'uomo. / Vincitore della morte, * / hai aperto ai credenti il regno dei cieli. / Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. * / Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi. / Soccorri i tuoi figli, Signore, * che hai redento col tuo sangue prezioso. / Accoglici nella tua gloria * / nell'assemblea dei santi.

Salva il tuo popolo, Signore, * / guida e proteggi i tuoi figli.

Ogni giorno ti benediciamo, * / lodiamo il tuo nome per sempre.

Dégnati oggi, Signore, * / di custodirci senza peccato.

Sia sempre con noi la tua misericordia: * / in te abbiamo sperato.

Pietà di noi, Signore, * pietà di noi. / Tu sei la nostra speranza, * / non saremo confusi in eterno.

Preghiamo. Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue. Per Cristo nostro Signore.

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a voi per consolarvi e confortarvi.

Amen.

Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica 5^a Quaresima – B – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpète Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 18/03/2018 - San Torpète - Genova

AVVISI

GIOVEDÌ 15 MARZO 2018 ore 17.00 (III/7) GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE per il ciclo di conferenze «*La vecchiaia non è un tabù*», Stefano SALVETTI (Adiconsum) e Riccardo GABELLA (telefono antitruffa) parleranno di «**GUIDA AI CONSUMI E... ALLE TRUFFE**». LA CONFERENZA SI SVOLGERÀ A Palazzo Ducale Sala del Munizionale, in collaborazione con Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

SABATO 17 MARZO, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Giovani Cantori dell'Accademia Vocale di Genova –Giovanni Magnozzi, Pianoforte – Patrizia Ercole e Paolo Farinella, prete, voci recitanti – Roberta Paraninfo, Direzione. *La ballata della Genesi*. Oratorio per due voci recitanti, coro di voci pari e pianoforte. Testi e musica di R. Piumini e A. Basevi.

FESTE PASQUALI 2018

DOMENICA 25 MARZO 2018 –SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, DOMENICA DELLE PALME. ORE 10,00 MESSA.

TRIDUO SANTO

GIOVEDÌ SANTO 29 MARZO 2018 ORE 17,30, SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA CENA DEL SIGNORE.

VENERDÌ SANTO, 30 MARZO 2018, ORE 17,30 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA PASSIONE E DELLA CROCE

SABATO VEGLIA PASQUALE, 31 MARZO 2018, ORE 21,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE.

DOMENICA DI RISURREZIONE 01 APRILE 2018, ORE 10,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, EUCARISTIA PASQUALE.

LUNEDÌ 02 APRILE 2018, LUNEDÌ DELL'ANGELO, IN SAN TORPETE PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, NON VI SONO CELEBRAZIONI. Per i concerti di San Torpète, alle ore 17,00, trasferta a SANTA MARGHERITA LIGURE, per l'ORATORIO DI SAN BERNARDO. Davide Merello, Clavicembalo e Organo. *Le Toccate del I Libro di Girolamo Frescobaldi (1615). Parte II: Il maestro e gli allievi. Frescobaldi e la sua eredità*. Musiche di J.J. Froberger, G. Frescobaldi, L. Battiferri, M. Rossi.

GIOVEDÌ 5 APRILE ore 2018 17.00 (IV/7) GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE per il ciclo di conferenze «*La vecchiaia non è un tabù*», Enrico FENZI (UniGE, Letteratura italiana), parlerà di «**LA VECCHIAIA NELLA LETTE-**

RATURA: IL DE SENECTUTE DI Marco Tullio CICERONE E IL SUO INFLUSSO SULLA CULTURA OCCIDENTALE».

SABATO 14 APRILE 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Laura Antonaz, Soprano & Ensemble Les Nations. *Donne nella Bibbia*. Musiche di A. Stradella, G.F. Händel, M. Rodriguez Coelho, B. de Selma y Salaverde, G.A. Perti A. Vivaldi, A. Scarlatti.

GIOVEDÌ 19 APRILE 2018 ore 17.00 (V/7) GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE per il ciclo di conferenze «*La vecchiaia non è un tabù*», Carla COSTANZI (UniCattolica-MI, Sociologia) introdurrà un film... sul tema: «**GLI ANZIANI E L’AFFETTIVITÀ**».

SABATO 21 APRILE 2018, ore 17,00 - GENOVA, BASILICA DELL’IMMACOLATA. Wolfram Syrè, Organo. Musiche di F.-A. Guilment, J.S. Bach, A. Hollins, F. Mendelssohn-Bartholdy, R. Wagner.

SABATO 5 MAGGIO 2018, ore 21,00 - GENOVA, CHIESA DI SANT’ANNA. Fabio Nava, Organo. Musiche di G. Frescobaldi, J.S. Bach, W.A. Mozart, D. Cimarosa, G.B. Martini, G. Gherardeschi, G. Morandi, G. Donizetti, p. Davide da Bergamo.

GIOVEDÌ 3 MAGGIO 2018 ore 17.00 (VI/7) GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE per il ciclo di conferenze «*La vecchiaia non è un tabù*», Massimo ANGELINI (saggista, editore), parlerà di «**ECOLOGIA DELLA PAROLA**».

GIOVEDÌ 17 MAGGIO 2018 ore 17.00 (VII/7) GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE per il ciclo di conferenze «*La vecchiaia non è un tabù*», gli autori Carla COSTANZI, Giovanna ROTONDI TERMINIELLO, Claudio BERTIERI presenteranno il loro libro, appena edito: «**LA VECCHIAIA TRA VENERAZIONE E DISCREDITO. Storia e arte nel mondo occidentale**».

SABATO, 19 MAGGIO 2018 ore 21.00 ARENZANO (GE) - SANTUARIO BASILICA DEL BAMBIN GESÙ. Roberto Antonello, Organo. Musiche di S. Karg-Elert, L. Vierne, U. Sforza, M. Sofianopulo, M.E. Bossi.

SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità*. Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Fiona Stuart-Wilson, Soprano - Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle - L’isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda*. J. Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph. Rosseter, T. Hume, R.Johnson, T. Campion, H. Purcell.

**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Associazione Ludovica Robotti

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.

Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.